

- ALCUNE MASCHERE DELLA BARBAGIA - di Maria Margherita Satta (1982)

3.2.1. ALCUNE MASCHERE DELLA BARBAGIA

Il sistema economico-sociale che ha sempre caratterizzato e che ancora caratterizza la Barbagia è quello pastorale dell'allevamento prevalentemente ovino, con regime di transumanza verso le pianure in periodo invernale. Considerando tale presupposto strutturale come determinante, si può quindi ricavare che gran parte dell'apparato culturale delle comunità della zona si è andato elaborando attraverso il rapporto dialettico uomo-animale. Infatti, da qui riteniamo possa essere indotta la particolare formazione della cultura pastorale delle popolazioni barbaricine. Da qui ci sembra possa derivare anche la riplasmazione grottesca ed ironica della realtà, e in primo luogo di quel rapporto uomo-animale e/o uomo-bestia al quale si è appena accennato. Di fatto, tale riplasmazione del rapporto uomo-animale-bestia pare emergere con evidenza nelle maschere più caratteristiche del Carnevale Barbaricino: gli *issohadores-mamuthones* a Mamoiada, i *merdules-boes* a Ottana e i *thurpos* a Orotelli.

Mamuthones (le bestie) e *Issohadores* (gli uomini) sono maschere che per simbologia evidente e per significato espresso nella pantomima carnevalesca appaiono come esiti di un'autoironia grottesca, compiuta dagli stessi pastori, sulla loro condizione di vita quotidiana: uomo-bestia nell'esistenza di tutti i giorni che si esorcizza nella festa con l'allegoria ironica dell'inversione bestia-uomo.

Raffaello Marchi, che fu uno dei più attenti studiosi delle forme di Carnevale barbaricino, così descrive l'abbigliamento della maschera dei *mamuthones*: « *il fazzoletto del vestiario femminile avvolto intorno al capo sopra la berretta sarda, come un turbante, il corpetto rosso, la camicia e i calzoni bianchi, le sopraccalze e il gonnellino di lana nera del vestiario maschile, la mastruca a rovescio col pelo all'interno. Ora questo vestimento è stato sostituito del tutto o in parte dagli abiti usuali, ma la giacca continua ad essere indossata a rovescio. Il mamutone porta ancora un pesante mazzo di campanacci da buie legato sul dorso e una collana di sonagli più piccoli e leggeri bronzei appesi al collo, e ha sul volto la "Bisera" la maschera nera*».

Le espressioni somatiche del volto ligneo della maschera dei *mamuthones* pongono diversi problemi proprio nel senso dell'identificazione con l'animale che è a più stretto contatto con il pastore; si tratta, cioè, di scoprire se al di là della smorfia triste della maschera si possa intravedere la smorfia del muso della pecora con le pieghe delle labbra tendenti verso il basso. Sta di fatto, comunque, che il *mamuthone* non rassomiglia strettamente alla pecora quanto piuttosto alla simbologia stilizzata di una qualsiasi bestia e, probabilmente, alla raffigurazione grottesca dell'uomo imbestiato, ridotto a livello di bestia sia nelle azioni che nelle sembianze. Nei tratti essenziali gli è rimasto un volto umanoide estremamente «duro» e «triste», quasi dolorante, da dannato o da indemoniato; nella pantomima carnevalesca questo *status* psicologico della maschera dei *mamuthones* è costantemente esorcizzato dagli *issokadores* che catturano, domano, e sottomettono le bestie *mamuthones*; esse sono ricondotte all'ovile e alla comunità e, in questo modo, finalmente vengono simbolicamente trasformate in pecore mansuete, adatte e pronte alla produzione e alla riproduzione.

«*I mamuthones vanno accompagnati dagli issokadores* – descrive ancora Raffaello Marchi – *dai portatori di "soca", di una lunga fune, cioè, che ora è fatta di giunco per il solo uso carnevalesco, ma che anticamente era di cuoio pesante, se doveva servire per prendere al laccio gli uomini, così come serve ancora per prendere le bestie grosse. Il vestito degli issokadores, che non portano né maschere né sonagli è del tutto diverso da quello dei mamutones e viene indicato come una "beste 'e turcu" (vestito da turco): berretta con nastri, larghi pantaloni e camicia di tela, bianchissimi con sfumature azzurrine, il corpetto rosso del vestiario maschile o quello variamente colorato e ornato del vestiario femminile, ma indossato a rovescio come la mastruca dei mamutones, infine uno scialle multicolore attorcigliato alla cintura*».

L'azione carnevalesca di genere teatrale, in quanto costituisce una particolare rappresentazione mimica, si svolge tra questi due "tipi" di maschere: *Issokadores* e *Mamuthones*, i cui ruoli risultano insieme complementari ed opposti. Gli *Issokadores*, durante l'azione pantomimica, si comportano come "spalla" per offrire spazio ai reali protagonisti, i *Mamuthones*. Costoro, anche se nel semplice discorso previsto dal canovaccio della rappresentazione appaiono sottomessi, subalterni e vinti dagli *Issokadores*, emergono e

s'impongono come maschera fondamentale; inoltre, dietro il loro simbolo, proprio nell'effimero carnevalesco, si nasconde tutta la cultura pastorale della comunità.

E' il simbolo della comunità che, durante la finzione della festa, imbestiandosi si libera da qualsiasi "norma" etica e giuridica che, durante i giorni feriali, vincola ogni libero comportamento.

Il rischio oggettivo che il pastore corre, stando tanto tempo a contatto con gli animali, di assimilare caratteri e comportamenti bestiali viene esorcizzato nel rituale carnevalesco e si risolve attraverso la cattura simbolica da parte degli *Issokadores* sia dei *Mamuthones*, sia di qualsiasi compaesano. Il laccio lanciato da uno degli *Issokadores* cattura e lega "la bestia" trasformandola simbolicamente in animale mansueto che viene ricondotto al gregge dove stanno tutte le altre pecore, rispettose della legge imposta dal pastore. Questi viene rappresentato attraverso la maschera dell'*Issokadore*, poiché nel travestimento carnevalesco non poteva indossare gli stessi panni del pastore, in quanto, in questo modo, non si sarebbe rispettata la regola dell'ascesa sociale attraverso l'abbigliamento della maschera. Pertanto è probabile che l'abbigliamento degli *Issokadores* sia stato mutuato da quello in uso, nei secoli scorsi, presso ceti socialmente elevati: militari oppure ordini di mestiere prestigiosi assunti come modelli da imitare almeno a Carnevale, quando la consuetudine sontuaria normale si interrompeva e si consentivano queste operazioni di trasposizione per acquisire nella finzione ruoli diversi anche nell'abbigliamento.

E' abbastanza problematico, però, rintracciare riscontri concreti e sicuri per stabilire paralleli tra il "costume" degli *Issokadores* e altri modelli di abbigliamento che possono essere stati usati con certezza nell'isola. Tuttavia, si potrebbe congetturare con un certo margine di certezza che, in generale, l'abbigliamento degli *Issokadores* sia stato mutuato da modelli elaborati dalle mode sontuarie europee postrinascimentali. Per esempio, il tipo di falde dei pantaloni potrebbe far pensare a modelli apparsi nel '700 e nell'800. Ma, indipendentemente da tali ipotesi - spesso curiose e suggestive per i risvolti di tipo anti-quario -, riteniamo che l'abbigliamento degli *Issokadores* assolva la funzione del travestimento carnevalesco nella tendenza a rappresentare l'ascesa sociale dello *status* oggettivo di pastore allo *status* configurato nel "costume" che la maschera dell'*issokadore* indossa.

«...*Quella dei mamutones è una cerimonia solenne* - descrive ancora con meticolosa cura Raffaello Marchi -, *ordinata come una processione che è allo stesso tempo una danza; una processione danzata, per così dire... La processione si muove lentissimamente, in modo non uniforme perché diversi, ma non discordanti, sono il passo dei mamutones e quello degli issocadores. I mamutones procedono con passi pesantissimi, come se avessero catene ai piedi, curvi sotto il peso dei campanacci, delle vesti di lana grezza, della maschera nera; poi ad intervalli uguali, danno tutti un colpo di spalla a destra, che corrisponde all'avanzare del piede sinistro ed è seguito immediatamente da un colpo di spalla a sinistra, corrispondente all'avanzare del piede destro; a questo movimento in due tempi, eseguito in perfetta sincronia, corrisponde un unico squillo dei campanacci e dei sonaglietti; ogni tanto, ma con il tempo misurato da un certo numero di passi, tutti insieme fanno tre rapidi salti su se stessi, seguiti da tre squilli più alti di tutta la sonagliera, e subito dopo fanno sentire il pesante rumore dei piedi, che si lega al successivo squillo e colpo di spalla.*

Gli issocadores si muovono con passi e balzi più agili e sciolti, ma sempre misurati e accordati, per quanto è possibile, con l'andare faticoso dei loro cupi compagni; poi d'improvviso si slanciano come per volare, gettano il laccio fulmineamente e quasi senza rompere la compostezza dei loro atteggiamenti colgono, legano alla vita e tirano a sé come un prigioniero l'amico o la donna che hanno scelto nella folla; mentre compiono questo esercizio per il quale, come pastori che sono generalmente... essi possono scambiare qualche parola o qualche frizzo con la folla che li circonda, al contrario dei mamutones che restano assolutamente muti per tutto il percorso della processione».

Il gruppo processionale è composto da 12 *Mamuthones*, disposti in fila per due; a essi si uniscono 8 *Issokadores*. Nel corteo, questi sono disposti secondo una struttura e una logica di controllo e di protezione verso il gruppo dei *Mamuthones*; come avviene per il gregge, nella vita quotidiana pastorale, gli animali-*mamuthones* devono essere difesi da possibili aggressioni esterne, così come devono essere controllati sia per evitarne possibili fughe, sia perché osservino correttamente le regole del ritmo di danza che lo specifico carnevalesco prescrive.

In testa e in coda alla sfilata ci sono rispettivamente due *Issokadores*, mentre gli altri quattro, distribuiti due per lato, affiancano il corteo, mantenendo una posizione verso la parte anteriore, gli *Issokadores* di destra verso la coda della fila di *Mamuthones*, quelli di

sinistra o viceversa. Gli *Issokadores*, in quanto personaggi che, nella pantomima, hanno un ruolo e un comportamento rispetto ai *Mamuthones*, più mobile e proiettato all'esterno, appaiono come dei tramiti validi ad instaurare rapporti di immediatezza e di coinvolgimento tra il gruppo di scena carnevalesca ed il pubblico di spettatori della comunità, che partecipa distribuito lungo ampi spazi nelle strade e nella piazza principale di Mamoiada. Come si è già accennato, il coinvolgimento del pubblico viene realizzato tramite l'azione degli *Issokadores*; essi catturano al laccio una o più persone per volta. I catturati solitamente hanno l'obbligo morale – altrimenti “ci perdonano la faccia” – di invitare il gruppo mascherato al bar o a casa per un'allegria bicchierata.

In questo modo, il laccio costituisce una sorta di vincolo che consente di avvicinare le maschere (bestie) alla comunità spettatrice. Questa, di fatto, nella distribuzione delle parti, è distinta dal gruppo delle maschere; essa è composta da individui riconoscibili per nome e cognome, a differenza dei mascherati, che, celando la propria identità dietro il volto ligneo della maschera (*sa bisera*) dei *Mamuthones*, vengono considerati gruppo “altro”, anche se ascrivibile ad un comune orizzonte culturale.

Questa distinzione si sblocca non appena qualcuno viene catturato al laccio; egli si sente cooptato e integrato nel gruppo, e così coinvolto, con l'invito, a corrispondere ad un vincolante rapporto di reciprocità che ha avuto inizio con la cattura, attraverso una specifica scelta da parte dell'*issokadore*. Tale scelta acquista anche una certa simbologia “erotica” quando ad essere catturate al laccio sono giovani donne; esse non hanno l'obbligo di offrire l'invito al bar, ma soltanto di mostrarsi accondiscendenti e tolleranti per quel genere di aggressione simbolica. Questo genere di operazione, voluta dal canovaccio rituale della pantomima mascherata, consente una certa interruzione o allentamento delle consuete norme di controllo sociale che prescrivono alle donne comportamenti molto riservati.

Nel complesso anche nel Carnevale dei *mamuthones* è possibile intravedere la struttura essenziale di allegorie sessuali che rimandano, forse, ad antichi riti precristiani di fertilità e di propiziazione per la rinascita primaverile della natura. Tuttavia, nella realtà odierna ci pare difficile tentare di scoprire questi elementi. Anche se si fosse in grado di individuarli, riteniamo che ormai essi abbiano perso qualsiasi funzione che, nel passato, ad essi fosse riservata; certamente ora hanno funzioni e nozioni diverse, perché diversi sono i presupposti economico-sociali e storici che stanno alla base delle attuali forme di Carnevale, in particolare, e della realtà culturale, in generale. Per esempio, è molto probabile, come si è già accennato, che nell'attuale sistema, si possono verificare occasioni per tempi di tipo carnevalesco sfasati rispetto al tempo tradizionale del Carnevale. Inoltre, come è noto, il sistema capitalistico, con il suo specifico settore dell'industria turistica e dell'organizzazione del “tempo libero”, determina nuove particolari funzioni anche in forme di feste popolari fortemente tradizionali come il Carnevale; se opportunamente organizzato, il Carnevale può diventare un'ottima occasione di attrazione turistica per un certo numero di centri durante il periodo della “bassa stagione” invernale. D'altro canto, tali recenti rifunzionalizzazioni non sono le sole che storicamente si sono succedute; si pensi alle trasformazioni e rifunzionalizzazioni frequentemente indotte e volute dal Cristianesimo, nel passaggio dalla società antica a quella medioevale, in un primo momento, e dalla Chiesa, nel processo di trasformazione che successivamente si è verificato nel passaggio dalla società medioevale a quella borghese. Ma, a dispetto di tutte le trasformazioni strutturali, culturali e storiche, la comicità popolare costituisce l'unica costante che si conserva come struttura essenziale e come risposta valida e positiva nei confronti del risvolto triste e serio dell'esistenza.

3.2.2.

Nell'area economico-sociale della Barbagia, come si è detto, la pastorizia è l'attività predominante, il tema carnevalesco riscontrabile nella sequenza dialettica uomo-bestia-animale, che caratterizza il Carnevale dei *mamuthones* a Mamoiada, si ritrova in numerosi altri paesi della zona. Cambiano soltanto i “tipi” di maschere e i particolari dell'attrazione scenica secondo gli specifici moduli tradizionalmente stabiliti dalle comunità è questo il caso del Carnevale di Ottana...

Maria Margherita Satta

Da “Riso e pianto nella cultura Popolare”- Feste e tradizioni sarde -
l'Asfodelo Editore 1982 -

Maria Margherita Satta

Studiosa della Cultura e le Tradizioni Popolari della Sardegna. Ha pubblicato diversi saggi in proposito.